

Perché investire nella ricerca?

Introduzione agli Atti del seminario “Quarto mondo: redditi e bisogni essenziali” organizzato in collaborazione con il Servizio di Ripartizione dei redditi dell’Ufficio Internazionale del Lavoro (Ginevra), il 9 e 10 novembre 1978 a Pierrelaye (Francia)

Organizzando questo Seminario sulla Povertà permanente sotto gli auspici dell’Ufficio Internazionale del Lavoro¹, l’Istituto di Pierrelaye² si riannoda con una tradizione vecchia di circa vent’anni.

In effetti, il Movimento ATD Quarto Mondo, dal 1960, aveva preso l’iniziativa di riunire dei ricercatori di tutti i paesi attorno al tema della povertà.

Il primo colloquio era stato rapidamente seguito da altri due, che avevamo organizzato all’Unesco, nel 1961 e nel 1964³.

Dal colloquio all’Unesco del 1964 era nata la “Commissione permanente di ricerca sulla povertà” che raggruppava già ricercatori inglesi, francesi, danesi, norvegesi, del Benelux e degli Stati Uniti.

Perché malgrado la debolezza dei nostri mezzi, dalla prima infanzia del Movimento abbiamo compiuto tanti sforzi in direzione dei ricercatori?

Il nostro scopo era duplice.

Mettere in luce, con ricerche appropriate, la persistenza della povertà, e anche di un’estrema povertà in dei paesi che, all’epoca, erano assai convinti di avere eliminato questo flagello.

In secondo luogo, rinnovare la ricerca stessa sulla povertà, rinnovare le sue ipotesi, i suoi soggetti, la sua metodologia tutta intera. Questo in modo da renderli più adatti a

¹ L’Ufficio Internazionale del lavoro è il segretariato permanente dell’Organizzazione internazionale del lavoro. Quest’ultima ha per vocazione quella di promuovere la giustizia sociale e specificatamente di fare rispettare i diritti dell’uomo nel mondo del lavoro. Creata nel 1919 dal trattato di Versailles, essa è sopravvissuta alla sparizione della Società delle Nazioni ed è divenuta nel 1946 la prima istituzione specializzata del sistema delle Nazioni Unite.

² L’Istituto di ricerca e di formazione alle relazioni umane (IRFRH) ha raccolto l’eredità, a partire dal 1965, dell’Ufficio di ricerche sociali, creato nel 1960 da Alwine de Vos van Steenwijk, su richiesta di padre Joseph Wresinski.

³ Colloqui internazionali sulle famiglie disadattate, svoltisi entrambi al Palazzo dell’Unesco a Parigi, rispettivamente il 12/13/14 maggio 1961 e il 10/11/12 febbraio 1964.

spiegare la realtà della povertà in vista di ispirare la politica, tanto quanto l'azione sul campo.

Su questi due punti, la strada da percorrere in quegli anni '60 era considerevole. Ancora nel 1964, quando organizzavamo il secondo colloquio all'Unesco, numerose istituzioni pubbliche invitate a partecipare all'evento ci dicevano di non vederne l'interesse. Veramente la povertà esiste ancora nelle società occidentali del benessere? Tutt'al più si ammetteva la presenza anacronistica, l'attardarsi si potrebbe dire, di qualche "sacca di povertà".

Fino al 1968 almeno, hanno dominato le idee di Galbraith⁴ su una povertà residua che qualche misura di benessere supplementare sarebbe stato sufficiente a riassorbire.

Il nostro Movimento si trovava dunque di fronte ad un divario con le correnti di pensiero e le azioni degli uomini dell'epoca. Si trovava davanti ad una *no man's land* umana, in cui non si affrontavano né le forze sociali, né le forze politiche, poiché regnava la certezza che si trattasse tutt'al più di vestigia del passato e che il termine "povertà" conservasse un senso solo nel Terzo Mondo.

Proclamavamo la povertà, e precisamente la povertà estrema, che chiamiamo "esclusione" o "condizione sottoproletaria", le proclamavamo realtà sociali inerenti alle strutture ed ai meccanismi stessi delle nostre politiche e delle nostre istituzioni di benessere; portavamo avanti la battaglia dell'alloggio, della scuola, del diritto alla spiritualità, con degli uomini considerati quasi come degli extraterrestri. Fino al punto che i nostri interventi sembravano macchiati di malafede.

Cercavamo anche di rinnovare la ricerca, per trasmetterle delle intuizioni, dei soggetti, degli approcci che l'avrebbero inserita meglio di prima nella realtà sociale e politica. Poiché, per differenti ragioni, il mondo della ricerca era anch'esso cieco e lasciava aprire una biforcazione della storia, obliando quella parte dell'umanità che non aveva potuto iscriversi nella realtà operaia e nella lotta del mondo dei lavoratori.

I ricercatori della prima ora, se si può dire, non avevano temuto le iniziative originali, precisamente quella di insistere sulla presenza, nella loro Commissione permanente, di uomini e donne di azione, giorno per giorno testimoni delle realtà esistenziali delle zone di povertà dei nostri differenti paesi.

Non mi dilungherei sul dettaglio di queste prime iniziative degli incontri scientifici internazionali di ATD Quarto Mondo. Dei successi e dei fallimenti, vorrei semplicemente ricordare qualche lezione da cui siamo rimasti fortemente segnati.

⁴ John K. Galbraith, economista canadese, fu consigliere economico di diversi presidenti degli USA, e specificatamente di John Kennedy. Egli pubblicò nel 1958 un libro intitolato *La società opulenta*. Nel 1979 pubblicò *La natura della povertà di massa*.

Innanzitutto, è grazie alla presenza di un pugno di ricercatori qualificati, se abbiamo malgrado tutto riportato una vittoria, precisamente mediante i nostri colloqui del 1961 e del 1964. Non si sono più sentiti, dopo, gli stessi discorsi di prima. Nella pratica, le relazioni del nostro Movimento, protagonista di un nuovo approccio alla condizione sottoproletaria, con le autorità pubbliche, si sono trovate trasformate. Il dialogo era ormai possibile, perché un dibattito scientifico internazionale serio aveva luogo in presenza dei rappresentanti dei Ministeri, come quello dell'Educazione nazionale, della Giustizia, degli Interni, della Salute pubblica e altri ancora. La risonanza d'altronde era notevolmente più forte, e l'impatto concreto notevolmente più tangibile in Francia, dove tutte queste istanze potevano farsi rappresentare più facilmente che negli altri paesi in cui il nostro Movimento si era ugualmente impiantato.

Ai nostri occhi era evidente che dovevamo continuare, allargare e moltiplicare le occasioni di dialogo scientifico, intelligibile per e utile agli uomini politici. Era nostra idea creando la Commissione permanente di ricerca sulla Povertà, che sarebbe dovuta diventare il motore di tale impresa.

Eppure su questo punto abbiamo fallito e ci pare importante comprendere la storia semplice del nostro scacco. La nostra Commissione ha avuto la fortuna, forse la sfortuna, di attirare l'attenzione dell'Associazione internazionale di sociologia⁵. Quest'ultima ci ha aperto le sue porte, offrendoci lo statuto di un gruppo di lavoro permanente che poteva, in un avvenire prossimo, diventare un Comitato di ricerca permanente.

Il nostro errore sarà stato di pensare che la sicurezza, il prestigio che l'Associazione internazionale di Sociologia aveva, fosse preferibile alla solitudine e all'insicurezza che assicuravano anche l'indipendenza e l'originalità della nostra Commissione.

Abbiamo conosciuto in seguito tutto il peso della tradizione che soffoca l'originalità, tutti i pericoli di quel che abbiamo chiamato "la scrematura": questo slittamento verso l'alto che fa sì che, prendendo le mosse dall'estrema povertà, ci si volti impercettibilmente verso delle realtà meno difficili perché più vicine, e che analizzando le disuguaglianze si creda di arrivare alla cosa più importante perché i numeri di cittadini inglobati nell'analisi sono più grandi.

Noi stessi, bisogna confessarlo, non ci sentivamo a nostro agio in un clima del resto molto simpatico, nella mescolanza di idee caratteristica dei vasti raduni di sociologi di tutti i continenti. Abbiamo tuttavia tenuto duro a lungo, grazie all'eccellente presidenza

⁵ L'Associazione internazionale di sociologia (AIS) è un gruppo internazionale di sociologi con obiettivi e approcci diversi. L'associazione mira a facilitare la ricerca sociologica e ad aumentarne la visibilità internazionale. È stata creata nel 1949.

del nostro amico, il professor Miller⁶. Abbiamo però visto, progressivamente, tutti i ricercatori della prima ora scoraggiarsi.

La motivazione, l'importanza, il dialogo stimolante con coloro che vivevano la realtà della povertà sul campo sono poco a poco scomparsi. Avevamo scelto la sicurezza, avevamo perso l'innovazione, l'entusiasmo, la militanza.

Attraverso però tutta questa lotta e questa esperienza, il Movimento ha visto affermarsi la propria vocazione scientifica, si è dato una dottrina di ricerca. Questo lavoro ha fatto di ogni militante un raccogliitore di conoscenza, un rilevatore di povertà, un'emittente di proposizioni, fondate sulla conoscenza esatta delle realtà.

Mentre si era voluto fare di noi un Centro di Documentazione, questi colloqui ci avevano insegnato che bisognava essere un Centro di Ricerche e di Studi.

L'iniziativa che un'istanza del BIT ci ha permesso di realizzare il 9 e il 10 novembre 1978, ci aiuterà a riannodare i legami col passato, a ritrovare quella prima motivazione che è di contribuire alla scomparsa dell'esclusione.

Dovremmo ricreare anche il dialogo fra coloro che vivono la realtà e coloro che, per la loro disciplina scientifica, possono spiegarla, e desiderano imparare a dispiegarla mediante degli approcci impiegando un linguaggio utile alle realizzazioni concrete, locali e globali.

A questo dialogo, lo sapete, riconosciamo importanza tanto più esso è difficile e si instaura più raramente. Non che non sia entrata una certa abitudine nell'uso di riunire intorno allo stesso tavolo ricercatori, uomini politici e uomini di azione sul campo. Il ricercatore però non ha ragioni, a priori, di prendere sul serio le intenzioni, le osservazioni e interpretazioni dell'uomo di azione. L'azione ci può condurre a passare dal lato della realtà vissuta della povertà tanto quanto la ricerca ci può condurre a librarci su di essa. L'uomo di azione diviene credibile dal punto di vista della conoscenza, solo se è anche uomo di condivisione delle condizioni di vita, formato lui stesso alla osservazione partecipante. Se è così, il che è anche ciò che hanno cercato di diventare tutti i militanti permanenti nel nostro Movimento, è tutto a vantaggio del ricercatore ascoltarlo, includerlo dall'inizio e per tutto il tempo delle sue ricerche. E ciò, non semplicemente in quanto fornitore di fatti, ma in quanto partecipante autentico e critico allo sviluppo del pensiero di una ricerca.

Da quando è stato fondato il nostro Movimento 21 anni fa, abbiamo osservato un numero incalcolabile di ricerche sulla povertà nel mondo. Abbiamo anche partecipato ad un buon numero di progetti, ed abbiamo evidentemente condotto anche le nostre

⁶ Samuel M. Miller, professore di sociologia al Boston College, alla Boston University e al Commonwealth Institute of Massachusetts.

ricerche. Questa esperienza di 21 anni, ci ha fatto comprendere le difficoltà di una buona ricerca che tocchi la condizione sottoproletaria, una condizione, che non è ancora mai stata convenientemente integrata nel pensiero sociologico, e che è così lontana da tutta quella realtà che chi ha avuto il privilegio di una formazione universitaria, può immaginare. Ne abbiamo ritenuto che la prima garanzia di un approccio di ricerca efficace era nella circolazione, direi da pari a pari, tra il ricercatore e chi è testimone, giorno per giorno, della realtà vissuta.

Se il ricercatore accetta ciò, può anche diventare, senza uscire dal suo ruolo di ricercatore, autentico portavoce della realtà, e di conseguenza, autentico militante contro la peggiore delle ingiustizie.

Scrivo queste cose semplicemente, da uomo della realtà della condizione sottoproletaria nella quale sono nato. Da uomo responsabile di una lotta contro l'estrema povertà, che esprime queste attese agli uomini di scienza, parlo a nome di tutti coloro che hanno bisogno che i ricercatori più qualificati vi si alleino per tradurre la realtà che vivono in un altro linguaggio.

I ricercatori hanno una responsabilità di fronte al Quarto Mondo: poiché padroneggiano l'intelligenza, poiché possono esaminare rapidamente l'universo ordinandolo, essi possono aiutarci ad abbattere il muro della non-istruzione, a riannodare la vita dell'uomo sottoproletario a quella di tutti gli uomini.

Spossato della comprensione di se stesso dalla costrizione immediata della miseria, dal rifiuto della propria storia e del proprio pensiero, dalla manipolazione e dal controllo della propria vita per degli obiettivi che non sono i suoi, il Quarto Mondo è tenuto al di fuori di ogni riflessione di qualità. Ora, chi più del Quarto Mondo è capace di un pensiero pienamente fondato sui bisogni essenziali?